

FRANCESCO GIOVINETTI

Alcune lucerne fittili dal Quartiere Centrale di Nora

Abstract

In questo contributo verrà analizzata una piccola selezione di lucerne fittili in grado di evidenziare alcuni dei problemi che ancora persistono nello studio di questa classe ceramica. La scelta è ricaduta su alcune tra le più particolari per decorazione, tipologia e contesto di rinvenimento tra quelle emerse durante le più recenti indagini effettuate nel Quartiere Centrale di Nora: una di tipo punico dalle "case a mare", due lucerne a disco dalle Terme Centrali e dalla "Casa del Direttore Tronchetti" e, sempre da quest'ultima domus, una di tipo tardo decorato a perline.

In this paper a small selection of clay lamps – able to highlight some of the problems still persisting in this pottery class's study – will be analysed. The choice fell on some of the most peculiar ones for their decoration, typological classification and context of finding among the artifacts discovered during the latest researches carried out in the Central District of Nora: a punic type from "case a mare", two rounded-nozzle lamp from Central Baths and "Casa del Direttore Tronchetti" and, from this latter *domus*, also one of the late *Warzenlampen* type.

Oggetto d'uso comune diffuso sia in ambito privato che pubblico, la lucerna non si limitava a svolgere la funzione primaria per la quale era stata creata, l'illuminazione, ma era investita anche di un valore simbolico, tanto in ambito funerario quanto nella sfera rituale. Grazie alla bellezza delle forme e delle variegata decorazioni, questi manufatti hanno sempre avuto un posto di rilievo nelle collezioni antiquarie e, rapidamente, all'interesse artistico si è aggiunto quello archeologico; non sorprende quindi che sia stata dedicata loro una specifica classe ceramica, il cui studio è di particolare importanza non solo perché consente di ottenere dati fondamentali per la datazione dei contesti stratigrafici ma, tra le altre cose, perché permette di analizzare le evoluzioni del mercato e dei rapporti commerciali nell'antichità¹. A queste capacità fa da contraltare una lunga serie di problematiche ancora irrisolte che aiutano a mantenere viva la discussione in questo specifico campo di studio. Alcune di queste difficoltà si sono presentate esaminando la limitata selezione di reperti proposta in occasione di questo convegno, concepita senza l'intenzione di rappresentare la totalità delle forme riscontrate durante le indagini milanesi a Nora, ben più cospicue, bensì scegliendone alcune che potessero risultare particolari per decorazione, tipologia o contesto di rinvenimento tra quelle emerse durante le più recenti campagne².

¹ Per fare un punto sulle produzioni e i commerci che interessano la città di Nora in epoca romana, con particolare riguardo alle lucerne provenienti dall'area E, il quartiere centrale della città, si veda PANERO - SPADARO 2019.

² Un lavoro di catalogazione e studio delle lucerne emerse in quest'area della città, aggiornato alla campagna di scavo 2009, è stato condotto da SPADARO 2008-2009.

Per raggiungere il luogo di rinvenimento del primo esemplare si deve percorrere la fascia costiera prospiciente la cala meridionale dove, stretto tra il mare e l'asse stradale che collega il teatro con il Tempio di Eshmun, si sviluppa il complesso residenziale delle "Case a mare" (Fig. 1), composto da sei nuclei abitativi adiacenti e caratterizzati da ambienti quadrangolari collocati su livelli differenti collegati tra loro da scale in pietra³. A causa degli scavi condotti negli anni '50 dall'allora soprintendente Gennaro Pesce⁴, che in molti ambienti hanno comportato un pesante sterro fino ai livelli sottostanti le fondazioni dei muri, il quartiere conserva pochissime sequenze stratigrafiche utili⁵ ma riveste comunque un'importanza unica nel panorama urbanistico norense in quanto, dall'età punica al periodo tardoantico, è stato abitato continuamente.

Proprio lo scavo di uno tra i più antichi strati finora raggiunti⁶, conservato in uno dei pochi bacini stratigrafici resistiti attualmente in fase di studio, ha restituito i frammenti di una lucerna bilicne di tradizione punica⁷ (Fig. 2), la cui presenza è ben attestata anche nella vicina area del foro cittadino⁸. Pur mancando dell'orlo posteriore si riesce comunque ad intuire il profilo del fondo, leggermente convesso, mentre il buono stato di conservazione generale permette di notare, oltre agli evidenti segni di bruciatura lasciati dagli stoppini, i residui di un sottile strato di vernice rosso-bruna che, in alcuni punti, riveste ancora l'impasto marrone chiaro-rosato, compatto e con radi inclusi di dimensioni notevoli.

Nonostante l'ampia diffusione in tutto il mediterraneo centrale e occidentale, la difficoltà nello stabilire con precisione una serie di parametri utili alla definizione del suo sviluppo evolutivo rende ancora complicato delineare un rigoroso inquadramento cronologico della forma ceramica. Il problema principale è legato al processo di lavorazione che, solo parzialmente, veniva eseguito al tornio: questo tipo di lucerne deriva infatti dai tipici piatti fenici in uso tra VIII e VII secolo a.C. cui veniva ripiegata a mano una porzione del bordo per realizzare i beccucci; di conseguenza il valore del diametro, la larghezza dell'orlo e la profondità della vasca non possono essere ritenuti dati peculiari e distintivi⁹.

L'esemplare delle "Case a mare", in attesa che l'intero strato venga studiato e datato, presenta tuttavia alcune caratteristiche che consentirebbero di associarlo al tipo III della classificazione elaborata da Deneauve, databile al VI-V sec. a.C.: a differenza delle lucerne a conchiglia puniche più antiche,

³Per una ricostruzione dell'unità A si veda MEVIO 2013. Uno studio dei settori più meridionali si può trovare in SIMONCELLI 2010.

⁴PESCE 1957, pp. 93-94.

⁵Per approfondimenti si vedano CESPÀ - MEVIO 2017 e BOLZONI 2017.

⁶Da una prima analisi lo strato US 31973 sembra chiudersi entro il II secolo a.C., contenendo molto materiale residuale, più antico anche di tre secoli: BATTISTINI; BOLZONI - FRONTORI - MEVIO.

⁷Questo tipo di lucerne è comunemente detto a "conchiglia" per via della forma che richiama le fattezze di una famiglia di molluschi bivalvi, i pettinidi. Per una classificazione tipologica si confrontino DENEAUVE 1969, pp. 21-39 e SAVIO 2006, pp. 1-70.

⁸BOITTO - CAMPANELLA 2009.

⁹MANCUSO 2009, pp. 16-17 e BARTOLONI 1996, pp. 85-86.

infatti, non è rivestito di uno spesso strato di ingobbio rosso brillante, e i becchi, che a partire dalla seconda metà del V sec. a.C. cominceranno a chiudersi gradualmente assumendo infine una conformazione tubolare, sono ben distanziati l'un dall'altro, oltre a essere ancora aperti¹⁰.

La seconda lucerna in esame proviene da un'area geograficamente poco più a N delle "Case a mare" ma decisamente più distante in fatto di secoli. Il ritrovamento è avvenuto indagando uno strato, probabilmente legato a una fase d'uso¹¹, localizzato nell'area dei *praefurnia* settentrionali in cui veniva scaldata l'aria destinata al *tepidarium* e al *calidarium* delle Terme Centrali (Fig. 3). Grazie alle indagini condotte sui resti del quartiere residenziale abbandonato e distrutto per innalzare l'edificio termale, è stato possibile datare una delle principali fasi di vita del complesso alla seconda metà del II sec. d.C.¹². Ci si riferisce quindi a una Nora nella sua piena fase monumentale, dotata di almeno quattro edifici termali, di un teatro¹³ e di lussuosi complessi residenziali: anche le lucerne che vi circolano hanno subito una notevole trasformazione, poiché il processo di realizzazione per mezzo di matrici riutilizzabili¹⁴ si è dimostrato un'innovazione tecnologica eccezionale che, oltre a lanciare i livelli di produzione su scala quasi industriale, ha reso più facilmente collocabili entro precisi gruppi tipologici¹⁵ le varie evoluzioni stilistiche che si sono susseguite¹⁶.

L'esemplare emerso dallo scavo delle terme appartiene alla classe delle cosiddette "lucerne a disco"¹⁷, una delle tipologie più diffuse dell'epoca imperiale, prodotta a partire dalla prima metà del I sec. d.C. nell'area centro-italica, nonché una delle più diversificate per elementi decorativi, centralizzati nel peculiare disco, e per varianti di forma, originate dai diversi modi in cui il caratteristico beccuccio

¹⁰DENEAUVE 1969, pp. 21-22: molto somigliante all'esemplare in esame è la n. 23, tav. XIX.

¹¹Le stratigrafie sono ancora in fase di studio, ma l'analisi preliminare dei materiali provenienti dall'US 35031, da cui proviene anche la lucerna, ha fornito una datazione di fine II-inizio III sec. d.C.

¹² Per approfondimenti in merito al monumento e allo stato delle ricerche si vedano FRONTORI 2016; ALBERTONI - FRONTORI 2018; BOLZONI 2018; FRONTORI 2019.

¹³BEJOR 2000.

¹⁴ Secondo GRANCHELLI - GROPELLI - ROVIDA 1997, p. 22 «La tecnica consiste nel preparare un modello della lucerna in argilla o in legno ricavandone due matrici in terracotta con il calco rispettivamente delle parti superiore e inferiore dell'oggetto. Nella matrice veniva poi stesa a mano l'argilla preparata (che conserva perciò quasi sempre le impronte digitali degli artigiani) e le due metà venivano unite ricavando la lucerna completa. La stessa veniva poi estratta dalle matrici e rifinita lasciando a stecca la linea mediana di giunzione». In seguito venivano praticati i fori sul disco e sul becco ed era aggiunta l'ansa formata a parte: le operazioni successive consistevano nell'essiccamento, nel rivestimento (anche se erano altrettanto frequenti le lucerne senza vernice, con semplice ingobbatura, affumicate, dipinte o smaltate) e infine nella cottura in fornace.

¹⁵ Tra le classificazioni più utilizzate vanno annoverate quelle formulate, tra gli altri, da Loeschcke, Deneauve e Bailey. Altrettanto preziosi sono gli studi di Pavolini in *Atlante* 1981, pp. 184-207 e di Bonifay in BONIFAY 2004 e BONIFAY 2005.

¹⁶PACE 2008, p. 3: «la classificazione delle lucerne in terracotta si basa essenzialmente sulle trasformazioni subite dalla forma del corpo e dal becco, che hanno determinato la suddivisione in diversi tipi succedutisi cronologicamente: dalle lucerne del tipo dell'Esquilino (III sec. a.C.), alle *Warzenlampen* (lucerne con globetti a rilievo e becco a incudine datate alla tarda età repubblicana), alle *Vogelkopflampen* (a testa di uccello e becco a incudine), alle lucerne a volute e a semivolute di età imperiale; alle lucerne a disco (datate fino alla fine del III sec. d.C.), fino ad arrivare alle *Firmalampen* (lucerne a canale), che presentano sul fondo il marchio di fabbrica. Le ultime produzioni riguardano le cosiddette lucerne africane o cristiane, dalla forma artistica ormai decadente, che coprono un arco cronologico dal IV al VII sec. d.C.».

¹⁷GUALANDI GENITO 1986, p. 99.

corto e rotondo si raccorda alla spalla¹⁸. Un altro dettaglio che contraddistingue questa classe è la frequente presenza del marchio del fabbricante, apposto sul fondo della lucerna in molteplici maniere ma perlopiù espresso per esteso, in forma abbreviata o ridotta al solo *cognomen*.

Malgrado la frammentarietà, il nostro esemplare conserva gran parte della base piatta, circondata da un solco inciso cui si addossa anche un cerchiello, contrassegnata da una "y" specchiata, composta da tre profondi segni impressi, sottolineata da un breve trattino (Fig. 5); purtroppo non è stato possibile ottenere informazioni dirimenti da questo simbolo e la funzione stessa di una simile bollatura è ancora fonte di dibattito¹⁹.

Oltre al fondo sono sopravvissuti anche l'ansa scanalata e forata, parte del beccuccio rotondo, separato dalla spalla per mezzo di un solco orizzontale alla cui estremità è presente un piccolo puntino e soprattutto il disco che, trascurando una lacuna circoscritta all'area sottostante il foro d'alimentazione per l'olio, risulta perfettamente leggibile benché diviso in due frammenti combacianti (Fig. 4). Il rivestimento è bruno e abbastanza omogeneo mentre l'impasto beige, ben depurato, appare compatto e con inclusi quasi assenti, se non per qualche eccezione puntiforme scura²⁰. Formalmente si tratta di una lucerna del tipo VIII della classificazione elaborata da Loeschcke (più precisamente Deneauve VIIa e Bailey tipo P gruppo I) e, specificando ulteriormente, ricade nel gruppo D II 1b²¹ del sistema sviluppato da Bussièrre, rappresentando il formato standard prodotto tra la fine del I e l'inizio del III sec. d.C.

Per ottenere una proposta di datazione più precisa è necessaria anche un'indagine dell'immagine raffigurata al centro del disco: a dominare questo spazio è un busto maschile, ritratto di profilo verso destra e contraddistinto dallo sguardo intenso, incorniciato da una barba compatta e increspata al pari dei capelli; il capo è cinto da un diadema mentre quella che sembra essere una benda, un drappaggio, scende posteriormente sul collo (Fig. 6).

Lo stato di conservazione della decorazione è davvero ottimo, soprattutto se paragonato a quello della maggior parte dei confronti con raffigurazione identica rintracciati: si tratta di un numero notevole, una ventina²², di cui solo uno²³ mostra le estremità del nastro che stringe il diadema, essendo il

¹⁸Una classificazione molto meticolosa per questa tipologia è proposta in BUSSIÈRE 2000, pp. 88-113.

¹⁹Lo stesso simbolo o la stessa lettera possono presentarsi in solitaria o in accompagnato a bolli e firme di *ateliers* differenti: per approfondimenti si vedano PAVOLINI 1987, pp. 139-165 e BAILEY 1980, p. 104.

²⁰La compilazione di un catalogo degli impasti è ancora in corso, pertanto al momento non è possibile fornire dati certi riguardo alla provenienza.

²¹Secondo la nomenclatura elaborata da Bussièrre la categoria D racchiude tutte le varianti (da I a XI, a loro volta ulteriormente suddivisibili) in cui può presentarsi la "lucerna a disco".

²²BRANTS 1913, n. 948, p. 51, tav.5; LIBERTINI 1930, n. 1292, tav.123; PONSICH 1961, n. 230, p. 97, tav.18, fig. 11; MERCANDO 1962, n. 35, tav. 6, 3; BRENTCHALOFF 1972, n. 80; BAILEY 1980, Q 1311, tav.70, p. 330, fig. 31; GUALANDI GENTO 1986, n. 60, p. 216; ZOITPOULOU-FOSSEY 1992, n. 34, tav. 6; BAILEY 1994, n. 194 fig. 41; MORILLO 1999, pp. 198-199, motivo 52 fig. 141; BUSSIÈRE 2000, nn. 2201-2205 e 3032-3035, tavv. 61 e 83; BUSSIÈRE - WHOL 2017, n. 289, pp. 203-204 (fig. 8b).

²³MERCANDO 1962, n. 35, tav. 6, 3.

foro d'alimentazione di questo esemplare posto di fronte al volto invece che dietro la nuca (Fig. 8c). Dal punto di vista della tipologia, quasi tutti i confronti iconografici rientrano nella stessa variante di forma della nostra (D II 1b) e sette di questi sono firmati con sigle la cui datazione è abbastanza omogenea, compresa tra la fine del I e la metà del II secolo²⁴ (MNAELVCI²⁵, COPPIRES²⁶, LFABRICMAS²⁷, MVERCEVP²⁸, [...]GABIN²⁹, CCLOSVC³⁰, MNOVIVST³¹); gli unici a differire sono quattro pezzi³² più tardi (forma D X 1, caratterizzata dalla spalla ornata e databile tra la metà del II e del III sec. d.C.) e uno siglato OPPI³³ che rientra in una delle varianti della classe delle cosiddette "lucerne a volute" (forma Loeschke IV = Bailey B gruppo III, a becco ogivale e doppie volute senz'ansa³⁴), delle quali modelli a disco sono un'evoluzione più semplificata e meno raffinata.

In quanto all'interpretazione, a volte il busto viene attribuito a Ercole³⁵, a causa del drappeggio posato sulla spalla destra che viene recepito come una mazza³⁶, altri ci vedono invece il ritratto di un imperatore (Adriano, Antonino Pio o Marco Aurelio)³⁷. In esemplari dalla decorazione nitida come in questo caso difficilmente la benda può essere scambiata per una clava e, non essendo presenti altri attributi tipici del semidio come, ad esempio, il mantello ottenuto dalla pelle del Leone Nemeo, risulta abbastanza aleatorio l'accostamento della nostra figura al figlio di Zeus. D'altro canto, se vi si vuole riconoscere l'effigie di un Imperatore, Adriano deve essere preferito ad Antonino Pio³⁸ ma diventa problematica l'esistenza della summenzionata lucerna a volute firmata OPPI; questo è infatti il marchio con cui una vera e propria dinastia di figulini, legati alla *gens Oppia*, contrassegnava nel periodo stimato tra l'età flavia e i primi anni del regno di Traiano³⁹ la notevole varietà di lucerne che produceva⁴⁰. A partire dagli ultimi anni del I secolo d.C. e per gran parte del II vengono però utilizzate anche altre

²⁴BUSSIERE 2000, pp. 66-143.

²⁵BUSSIERE 2000, n. 2201, tav. 61.

²⁶LIBERTINI 1930, n.1292, tav. 123.

²⁷PONSICH 1961, n. 230, p. 97, tav. 18, fig. 11.

²⁸MERCANDO 1962, n. 35, tav. 6, 3.

²⁹GUALANDI GENITO 1986, n. 60, p. 216 (fig. 8a).

³⁰ZOITPOULOU - FOSSEY 1992, n. 34, tav. 6.

³¹ Sotto al bollo MNOVIVST è incisa una T maiuscola con piccoli punti all'estremità di ogni barretta, segno tipico di un laboratorio africano attivo tra 120 e 180 d.C. BUSSIERE - WHOL 2017, n. 289, pp. 203-204.

³²BUSSIERE 2000, nn. 3032-3035, tav. 83.

³³BRENTCHALOFF 1972, n. 80.

³⁴Corrispondente nella classificazione di Bussière al tipo B III 1, collocabile tra l'età augustea e il primo terzo del II sec. d.C.

³⁵ Nel 2014 l'Antiquarium Turritano, il museo archeologico di Porto Torres, ha adottato ufficialmente come simbolo la stilizzazione di questo busto, attribuendolo a Ercole; l'ispirazione è sorta da un esemplare rinvenuto nel 1984 durante lo scavo delle necropoli nell'area dell'ex pretura. Purtroppo non è stato possibile reperire bibliografia in proposito.

³⁶ Per esempio MERCANDO 1962, p. 29.

³⁷BAILEY 1980, p. 330.

³⁸GUALANDI GENITO 1986, p. 208.

³⁹ Prima quindi dell'inizio del principato di Adriano.

⁴⁰PAVOLINI 1980, pp. 73-74.

sigle⁴¹, tra le quali COPPIRES (*Caius Oppius Restitutus*) che, risultando una delle più diffuse in tutte le province dell'impero, è anche presente su una lucerna a doppie volute senz'ansa (forma Bailey B gruppo III, la stessa del confronto firmato OPPI) decorata dal busto di Adriano barbato, di profilo verso destra, con un drappeggio che scende sulla spalla e col capo cinto da una corona d'alloro legata da un nastro⁴² (Fig. 7). Proprio la presenza di questo motivo su esemplari della medesima forma ha permesso di posticiparne il termine della produzione dai primi anni dell'età traiana agli inizi del regno del suo successore⁴³.

In definitiva la produzione della lucerna proveniente dalle Terme Centrali può essere circoscritta a un periodo compreso tra i primi decenni e la metà del II secolo d.C. in quanto, alla luce di questi dati e con la consapevolezza di dover rivedere la cronologia di OPPI, si preferisce ormai attribuire all'imperatore Adriano anziché a Ercole il busto raffigurato⁴⁴.

Bisogna comunque tener presente che, quando si cerca di trarre delle conclusioni certe dalla diffusione, dalle decorazioni o dai bolli, un grande tormento nello studio di questa classe ceramica è rappresentato dal problema delle *surmoulées*, le lucerne copiate illecitamente per mezzo di una tecnica, il *surmoulage*, che consisteva nel ricavare matrici per calco diretto da esemplari prodotti da altri atelier. Sottintendendo che le firme potevano ovunque essere riprodotte e plagiate abusivamente, con questa tecnica il bollo originale appariva pressoché identico sul prodotto "falso"⁴⁵. Per questo motivo non tutte le lucerne recanti la stessa firma sono attribuibili a una sola fabbrica: a Sabratha, nell'odierna Libia, la presenza di più lucerne decorate con soggetti affini a quelli delle matrici trovate durante lo scavo, recanti però firme diverse, induce anche a ritenere che non vi fosse alcun rapporto fra le officine e i motivi decorativi⁴⁶.

L'atmosfera nebulosa che sembra quindi permeare questo tipo di studio gravita attorno al mutare del significato del marchio, al suo valore nella società economica del tempo: se lo si immagina ancora solo ed esclusivamente come un "certificato di pregio" da imitare⁴⁷, alla stregua dalla moderna

⁴¹L'officina centro-italica doveva aver sede in Roma, sul Gianicolo, molto probabilmente con succursali in altre aree (per esempio Cherchel in Africa) e ad essa vanno ricollegati altri laboratori, diretti probabilmente da membri o liberti della stessa famiglia, che producono lucerne firmate COPPIRES, MOPPIRES, MOPPIZOSI ecc. In merito si veda JOLY 1974, p. 89 e p. 94; GRANCHELLI - GROPELLI - ROVIDA 1997, p. 56 e pp. 156-157; BRANDO 2015, pp. 119-120.

⁴²BUSSIÈRE - WHOL 2017, n. 211, p. 146.

⁴³BAILEY 1988, p. 327.

⁴⁴Lo stesso Bussièrè passa dallo scartare questa interpretazione in BUSSIÈRE 2000, p. 172 al ritenerla la più probabile in BUSSIÈRE - WHOL 2017, pp. 203-204.

⁴⁵Il prodotto ottenuto è distinguibile dall'originale per la riduzione, a volte minima, delle dimensioni e per l'aspetto più impreciso della decorazione in rilievo: fondamentali potrebbero risultare delle analisi archeometriche sistematiche e su larga scala. A riguardo si veda MAESTRIPIERI - CECI 1990.

⁴⁶JOLY 1974, pp. 83-84.

⁴⁷Una vera e propria garanzia di qualità del prodotto è l'apposizione nella firma, da parte di alcuni produttori modenesi (ad esempio *Fortis*, *Priscuse Menander*), del locativo *Mutinae fecit* per richiamare la rinomata eccellenza cittadina nella produzione di lucerne e altri materiali fittili, celebrata anche da Plinio il Vecchio. In proposito si veda LABATE 2016.

contraffazione di una *griffe* dell'alta moda, ci si scontra con i dati, che pongono l'apice di questo fenomeno proprio nel momento in cui la produzione segna un picco particolarmente basso in quanto a qualità. Soprattutto per quanto riguarda il mercato mediterraneo, nonostante l'enorme diffusione raggiunta, i prodotti sono sempre più scadenti e lontani dalla raffinatezza delle lucerne prodotte nell'età giulio-claudia e flavia⁴⁸. Sembra quindi più convincente l'idea secondo la quale i bolli debbano essere legati a dinamiche interne, relative ai processi produttivi: con questa chiave di lettura diventa possibile studiare l'evoluzione di questi oggetti e del loro mercato, analizzando ad esempio se la firma è in rilievo o incassata, se viene impressa con un punzone o se viene invece incisa con uno stilo prima della cottura, se è accompagnata da altri simboli o se si presenta in più varianti, magari accompagnate da errori ortografici⁴⁹.

In estrema sintesi si può affermare che, all'inizio dell'età imperiale, l'alta qualità delle lucerne era associata a un numero elevato di firme diverse, incise da tanti piccoli *atelier* dislocati nel centro-Italia, e l'economicità dei commerci marittimi doveva far preferire l'importazione di questi manufatti alla loro imitazione⁵⁰. In prossimità dell'inizio del II secolo sembrano affiancarsi a queste numerose officine poche grandi o grandissime manifatture, nelle quali si può intravedere la presenza di proprietari che controllano più filiali, servendosi probabilmente dei propri liberti e di una bollatura impressa in forma trinominale, ad esempio le varianti riferibili ai *Lucii Fabricii* (L.FABRIC.MAS, L.FABRI.AEVEL, L.FABRI.SATUR.), ai *Lucii Munatii* o al già citato *Caius Oppius Restitutus*⁵¹.

È possibile che già nella prima metà del II sec. d.C. qualche succursale di queste grosse officine italiche sia stata impiantata in Nord Africa ma nella seconda parte del secolo, a causa dell'aggravarsi della crisi agricola nella penisola e della crescente ascesa economica dell'Africa romana, le fabbriche locali prendono il sopravvento; localizzate principalmente in Tunisia e in Tripolitania, producono soprattutto lucerne a disco con caratteristiche distintive quali la spalla decorata e il becco cuoriforme, inondando coi propri prodotti il mercato dell'Italia meridionale, delle isole e della Spagna. Il bollo adottato da questi *atelier* è di nuovo inciso ma la quantità di firme differenti è scarsa, dominano poche famiglie la cui sigla si presenta però in più varianti, di cui alcune mostrano errori anche grossolani;

⁴⁸Un'interpretazione di questo fenomeno legata al rapido declino delle officine italiche in favore di quelle africane si può trovare in HARRIS 1980.

⁴⁹Questo argomento è dettagliatamente affrontato in PAVOLINI 1987 e CECI 2016.

⁵⁰ Secondo Pavolini il commercio via terra non doveva essere sostenibile economicamente, come dimostrato dalle *Firmalampen*: questo modello di lucerna, sviluppatosi in età neroniana nell'area padana, ha una diffusione quasi nulla nel resto d'Italia e nel Mediterraneo mentre si espande nella Rezia, nella Renania e nelle province danubiane più per mezzo di una pratica diffusissima di imitazione e di produzione locale che per le importazioni (in merito PAVOLINI 1987, pp. 148 ss.). Tuttavia, gli ultimi dati provenienti da Modena offrono un quadro alternativo a questo, in cui gli *atelier* locali vanno diffondendosi nei mercati nord-italici, attratti dalle possibilità offerte dai nuovi mercati, spostando parte della loro produzione nei territori oltre le Alpi e lungo il Danubio. A tal proposito si veda il caso di lucerne bollate *Fortis*, *QGC* e anche *Eucarpus* in AUER 2016.

questo fatto, l'omogeneità dei prodotti dal punto di vista qualitativo che non è mai particolarmente elevato, l'uso di un medesimo repertorio morfologico e decorativo, nonché la diffusione imponente, presuppongono un'ottima organizzazione commerciale nella quale piccole unità produttive lavorano per conto di un ricco proprietario, spesso legato all'aristocrazia fondiaria africana⁵².

Una lucerna appartenente a questa categoria è emersa dallo scavo localizzato nell'area della cosiddetta "Casa del Direttore Tronchetti"⁵³ (Fig. 9), una grande *domus* signorile⁵⁴ antistante l'imboccatura del porto, compresa tra il complesso delle Terme a mare, la "Casa del Pozzo Antico"⁵⁵ e la "Casa dell'Atrio Tetrastilo", il più grande edificio abitativo noto a Nora⁵⁶. Da uno strato di macerie, esteso in uno degli ambienti più periferici della *domus* e indagato solo superficialmente⁵⁷, è stata recuperata una lucerna integra che purtroppo, a causa delle incrostazioni e della lunga permanenza sotto un grosso grumo di intonaco e calce, appare decisamente logorata (Fig. 10). Il rivestimento beige opaco si è conservato quasi esclusivamente sul fondo piano, deteriorato e senza tracce di firma incisa o bollo (Fig. 11), lasciando in vista, nella parte superiore, l'impasto marrone-aranciato con numerosi inclusi di piccolissime dimensioni.

L'esemplare ricade nel gruppo VIII b della classificazione Deneauve (tipo 11 Bonifay) e si potrebbe incasellare nell'ancor più specifica griglia creata da Bussièrre se non fosse per i dettagli poco leggibili; fondamentale sarebbe una chiara lettura del motivo decorativo che caratterizza la spalla, mentre in questo caso si riescono solo a intravedere quelli che sembrano essere dei piccoli triangoli impressi, nonché della conformazione del beccuccio, annerito dalla fiamma dello stoppino ma probabilmente di tipo cuoriforme 10a o 10b. Seppur lacunosi, questi dati ci consentono di avvicinare la lucerna, con le dovute riserve, alle forme D X 1c, databile tra la metà del II e del III sec. d.C., e D X 7, circoscritta al primo quarto del III sec. d.C.⁵⁸.

Anche la possibilità di ottenere un confronto iconografico è ostacolata dagli stessi problemi: solo grazie ad un'illuminazione radente si riescono a distinguere al centro del disco figurato alcuni tratti di un cavallo alato (parti del corpo, la coda e le ali spiegate) che procede a passo di trotto verso destra, alzando una delle zampe anteriori per lasciar spazio al foro d'alimentazione (Fig. 12). La figura di Pegaso è stata molto sfruttata su questo tipo di manufatti ma lo stile in cui è rappresentato sul nostro

⁵¹ANSELMINO BALDUCCI 1994, pp. 452-453.

⁵²CECI 2016, pp.49-50.

⁵³In Fig. 1 segnalata dalla sigla CDT.

⁵⁴Per approfondimenti si vedano BEJOR 2014, p. 77 e GIOVINETTI - RESTELLI 2018.

⁵⁵REA 2018.

⁵⁶BEJOR 2018.

⁵⁷Lo strato US 33578 si trova subito sotto il livello di superficiale e, per ora, ne son stati scavati solo i primi centimetri di profondità. L'analisi preliminare dei pochi materiali rinvenuti ha datato il deposito ad almeno il II secolo d.C.

⁵⁸Bussièrre suddivide questo tipo di lucerne a spalla decorata in 10 varianti nella sottocategoria D X. A tal proposito si veda

esemplare non è tra i più ricorrenti: ciò nonostante, è stato possibile rintracciare alcuni confronti, sebbene nessuno di questi risulti perfettamente identico. Sei⁵⁹ appartengono alla stessa forma della lucerna a disco trovata nelle Terme Centrali (D II 1b) e due di queste recano sul fondo una firma incisa su due righe (MAVRI/CI⁶⁰ e ATILIA/NI⁶¹); in quest'ultima il foro d'alimentazione si trova nello spazio libero tra le zampe destre, sotto il ventre del cavallo. Tutte le altre hanno la spalla ornata e quattro⁶² di queste sono di forma D X 1 mentre un altro paio⁶³ rientrano nella variante D X 2 (tra la metà del II e il primo quarto del III sec. d.C.). Tra queste ultime una⁶⁴ ha il foro per l'olio che taglia la zampa anteriore destra mentre lo zoccolo della sinistra, alzata, manca del tutto (Fig. 13a); nel primo gruppo due hanno un bollo inciso (AGRI⁶⁵ e MAVRICI⁶⁶). Il confronto che più assomiglia al nostro esemplare (Fig. 13b) appartiene alla forma Deneauve VII b ed è stata datata da Hayes tra la fine del II e l'inizio del III sec. d.C.⁶⁷, rientrando anche nel tipo Bussière D X 7 (ascrivibile, come già indicato precedentemente, al primo quarto del III sec. d.C.). Sul fondo presenta il nome PULLAE/NI inciso su due righe, una delle almeno 18 varianti⁶⁸ in cui si può presentare quello che probabilmente è il marchio più diffuso e attestato in Africa Proconsolare⁶⁹.

Grazie a questi dati può essere assegnata alla lucerna della "Casa del Direttore Tronchetti", senza sbilanciarsi troppo per via del non ottimale stato di conservazione, una datazione compresa tra gli ultimi anni del II d.C. e al primo quarto del secolo successivo.

Il quarto e ultimo reperto preso in esame è stato rinvenuto anch'esso all'interno di questa grande *domus* (cfr. Fig. 9), nel punto in cui dal lato E dell'atrio centrale si sviluppa il corridoio delle *fauces* orientali: qui è stata infatti indagata una stretta striscia di terreno che riempiva l'intercapedine tra due muri di fasi differenti. La particolarità di questo strato, nonché la sua grande importanza, è dovuta al fatto che si tratta di uno dei pochi spazi dell'edificio in cui si è conservata la stratigrafia relativa alle fasi di occupazione più tarde. Gli scavi degli anni '50 hanno infatti consegnato una situazione che non ci permette di indagare fasi più recenti di quella di età severiana⁷⁰.

BUSSIÈRE 2000, pp. 30-31 e 105-112.

⁵⁹BUSSIÈRE 2000, nn. 2126-2129, 2131, tav. 60; DENEUVE 1969, n. 819, tav. 76.

⁶⁰BUSSIÈRE 2000, n. 2129, p. 315.

⁶¹DENEUVE 1969, n. 819, tav. 76, 106.

⁶²PALOL SALELLAS 1950, n. 83, p. 110; PONSICH 1961, n. 233, tav. 18; BUSSIÈRE 2000, nn. 3023-3024, tav. 82.

⁶³CASAS GENOVER - SOLER FUSTÈ 2006, n. G1172, tav. 78, pag. 206; BUSSIÈRE - WHOL 2017, n. 321, p. 227.

⁶⁴BUSSIÈRE - WHOL 2017, n. 321, p. 227.

⁶⁵BUSSIÈRE 2000, n. 3023, p. 346 (fig. 13c).

⁶⁶PALOL SALELLAS 1950, n. 83, p. 110.

⁶⁷HAYES 1980, n. 278, tav. 32, p. 65.

⁶⁸CECI 2016, p. 49.

⁶⁹JOLY 1974, pp. 94-95. Si riferisce alla famiglia dei *Pullaeni*, pervenuta alla dignità senatoriale verso la fine del II secolo d.C. e facente parte dell'aristocrazia fondiaria africana con grandi proprietà terriere nei pressi di Uchi Maius e Dougga.

⁷⁰BEJOR 2014.

Seppur non intatta, lo stato di conservazione della lucerna emersa è discreto (fig. 14): il fondo è quasi del tutto assente (Fig. 15) ma si conservano l'ansa ad anello forato e la spalla, piuttosto larga, decorata da due file di globetti a rilievo che sembrano prolungarsi fino al becco, purtroppo mancante; una lieve nervatura in rilievo, davvero molto labile, sembra delimitare il disco piuttosto profondo e quasi completamente occupato dal foro d'alimentazione. L'impasto marrone-aranciato, compatto e abbastanza depurato ma con alcuni inclusi bianchi e marroni di piccole dimensioni, è coperto da un rivestimento dello stesso colore, in parte svanito.

Tali caratteristiche fanno rientrare l'esemplare nell'incerto mondo delle lucerne con decorazione "a perline" di epoca tardoimperiale, da non confondere né con le *Warzenlampen* di I secolo né con le forme in sigillata africana, che non di rado ricorrono al medesimo espediente ornamentale⁷¹. Questo tipo di produzione è difficilmente classificabile, si tratta probabilmente di una serie di imitazioni locali e relative evoluzioni, molto diffuse soprattutto nel sud Italia, di forme sviluppatesi tra il II e il III secolo d.C. (per esempio Fabbricotti tipo I e II⁷², Dressel 30⁷³, Deneauve IX b⁷⁴, Bonifay 13⁷⁵) protrattesi anche nel successivo⁷⁶. Di conseguenza, questa tipologia deve affidarsi più di altre al contesto di rinvenimento e all'associazione con altri materiali, ma, purtroppo, lo strato da cui proviene, conservato in uno spazio di dimensioni molto ridotte sia in estensione che in profondità, non ha restituito ulteriori reperti.

Senza potersi affidare per datare il nostro esemplare, bisogna riportare che ritrovamenti simili sono già stati effettuati a Nora, come dimostra un frammento paragonabile⁷⁷, conservato solo per l'ansa e un breve tratto di spalla, recuperato durante lo scavo di un immondezzaio nel quartiere nord-occidentale del centro città⁷⁸, più precisamente in uno livello collocato tra la fine del III e la prima metà del IV sec. d.C.⁷⁹.

Francesco Giovineti

francesco.giovinetti3@gmail.com

⁷¹ Ad esempio le forme Atlante VIII, X e XV; in merito si veda ALESSIO 1988, pp., 385-398.

⁷²FABBRICOTTI 1974, pp. 23-30.

⁷³GRANCHELLI - GROPELLI - ROVIDA 1997, p. 131.

⁷⁴DENEAUVE 1969, n. 1033, tav. 93 e p. 209.

⁷⁵BONIFAY 2004, p. 334.

⁷⁶IMPERIALE 2008, pp. 216-217; ALESSIO 1988, pp., 377-380.

⁷⁷ALBANESE 2013, n. 1, p. 38, attribuito alla forma Deneauve XI a.

⁷⁸PARODI 2007, pp. 33-34.

⁷⁹ALBANESE 2013, US 2690, p. 24.

Abbreviazioni bibliografiche

ALESSIO 1988

A. Alessio, *La necropoli di contrada Lupoli*, in A. Alessio (a cura di), *Il museo di Taranto: cento anni di archeologia*, catalogo della mostra (Taranto 1987), Taranto 1988, pp. 371-414.

ALBANESE 2013

L. Albanese, *Nora, Area C. Vano A32. Un immondezzario urbano in un contesto abitativo romano*, Genova 2013.

ALBERTONI - FRONTORI 2018

R. Albertoni - I. Frontori, *I vani di servizio delle Terme Centrali*, in "Quaderni Norensi" 7 (2018), pp. 59-64.

ANSELMINO BALDUCCI 1994

L. Anselmino Balducci, *La cronologia delle officine urbane di lucerne: un contesto ostiense di età antonina*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione*, Actes de la VIIe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Roma, 1992), Roma 1994, pp. 447-461.

Atlante 1981

Atlante delle forme ceramiche, II, 1, in *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale*, Roma 1981.

AUER 2016

M. Auer, *Names on lamps: distribution/quantity of Firmalampen and regional trade*, in G. Lipovac Vrkljan - I. Ožanić Roguljić - M. Ugarković (edd.), *Roman and Late Antique lamps. Production and distribution, contacts on the Mediterranean*, Proceedings of the international round table (Zagreb, 2015), Zagabria 2016, pp. 38-46.

BAILEY 1980

D.M. Bailey, *A Catalogue of the Lamps in the British Museum. II. Roman Lamps made in Italy*, Londra 1980.

BAILEY 1988

D.M. Bailey, *A Catalogue of the Lamps in the British Museum. III. Roman Provincial Lamps*, Londra 1988.

BAILEY 1994

D.M. Bailey, *Part IV: Lamps*, in M. Fulford - R. Tomber (edd.), *Excavations at Sabratha 1948-1951 II. The finds 2. The finewares and lamps*, Londra 1994, pp. 145-210.

BARTOLONI 1996

P. Bartoloni, *La necropoli di Bitia -I*, Roma 1996.

BATTISTINI

G. Battistini, *Le Case a Mare. Campagna di scavo 2018*, in "Quaderni Norensi" 8, in stampa.

BEJOR 2000

G. Bejor, *L'area del teatro*, in C. Tronchetti (a cura di), *Ricerche su Nora. Scavi 1990-1998 I*, Cagliari 2000, pp. 177-182.

BEJOR 2014

G. Bejor, *La "Casa del Direttore Tronchetti"*, in "Quaderni Norensi" 5 (2014), pp. 77-81.

BEJOR 2018

G. Bejor, *La casa dell'atrio tetrastilo*, in *Nora. Guida agli scavi*, Sassari 2018, pp. 72-77.

BOLZONI 2017

G. Bolzoni, *Terme Centrali e Case a Mare: alcuni contesti di II sec. d.C. dagli scavi 2014*, in "Quaderni Norensi" 6 (2017), pp. 107-112.

BOLZONI 2018

G. Bolzoni, *Due contesti tardorepubblicani dal quartiere delle Terme Centrali*, in "Quaderni Norensi" 7 (2018), pp. 83-90.

BOLZONI - FRONTORI - MEVIO

G. Bolzoni - I. Frontori - S. Mevio, *Nora, III secolo a.C. – I secolo a.C.: contesti e materiali dall'area E*, in *Nora Antiqua II. Nora dalla fondazione della Provincia all'età augustea*, Atti del convegno di Studi (Pula, 5-6 ottobre 2018), Roma (Scavi di Nora VIII), in stampa.

BONIFAY 2004

M. Bonifay, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Oxford 2004.

BONIFAY 2005

M. Bonifay, *Observations sur la typologie des lampes africaines*, in L. Chrzanovski (éd.), *Lychnological Acts 1, Actes du 1er Congrès International d'études sur le luminaire antique* (Nyon-Genève, 2003), Montagnac 2005, pp. 31-38.

BOTTO - CAMPANELLA 2009

M. Botto - L. Campanella, *Le ceramiche fenicie e puniche di uso diverso*, in J. Bonetto - G. Falezza - A.R. Ghiotto (a cura di), *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità 1997-2006, volume 2.1. I materiali preromani*, Padova 2009, pp. 507-517.

BRANDO 2015

M. Brando, *La suppellettile da illuminazione*, in A. Sebastiani - E. Chirico - M. Colombini - M. Cygielman (a cura di), *Diana Umbronensis a Scoglietto Santuario, Territorio e cultura materiale (200 a.C.-550 d.C.)*, Oxford 2015, pp. 114-144.

BRANTS 1913

J. Brants, *Antieke Terracotta Lampenuithet Rijksmuseum van Oudheden te Leiden*, Leida 1913.

BRENTCHALOFF 1972

D. Brentchaloff, *Lampes antiques au Musée de Clermont*, mémoire inédit, Università di Clermont-Ferrand 1972.

BUSSIÈRE 2000

J. Bussière, *Lampes antiques d'Algérie*, Montagnac 2000.

BUSSIÈRE - WOHL 2017

J. Bussière - B.L. Wohl, *Ancient lamps in the J. Paul Getty Museum*, Los Angeles 2017.

CASAS GENOVER - SOLER FUSTÈ 2006

J. Casas Genover - V. Soler Fustè, *Lucernas romanas en el extreme nordeste de la Pensisula Ibérica*, Oxford 2006.

CECI 2016

M. Ceci, *I marchi di fabbrica sulle lucerne fittili*, in M. Milella - S. Pastor - L. Ongaro (a cura di), *Made in Roma. Marchi di produzione e di possesso nella società antica*, Catalogo della mostra (Roma, 2016), Roma 2016, pp.47-50.

CESPA - MEVIO 2017

S. Cespa - S. Mevio, *Case a Mare: il settore A. Campagne di scavo 2014-2015*, in "Quaderni Norensi" 6 (2017), pp. 87-92.

DENEAUVE 1969

J. Deneauve, *Lampes de Carthage*, Parigi 1969.

FABBRICOTTI 1974

M. Fabbricotti, *Osservazioni sulle lucerne a perline*, in "Cenacolo" 4 (1974), pp. 23-30.

FRONTORI 2016

I. Frontori, *Nora, area centrale: nuove ricerche presso le Terme Centrali*, in S. Angiolillo - M. Giuman - R. Carboni - E. Cruccas (a cura di), *Nora Antiqua, Atti del Convegno di Studi* (Cagliari, 2014), Perugia 2016, pp. 161-168.

FRONTORI 2019

I. Frontori, *Nora (Pula, CA). Le Terme Centrali*, in M. Medri - A. Pizzo (a cura di), *Le Terme Pubbliche nell'Italia Romana (II secolo a.C.-fine IV d.C.). Architettura, tecnologia e società*, Atti del Seminario Internazionale di Studio (Roma, 4-5 ottobre 2018), Roma 2019, pp. 259-266.

GIOVINETTI - RESTELLI 2018

F. Giovinetti - L. Restelli, *Le cisterne della Casa del Direttore Tronchetti*, in "Quaderni Norensi" 7 (2018), pp. 65-70.

GUALANDI GENITO 1986

M.C. Gualandi Genito, *Le lucerne antiche del Trentino*, Trento 1986.

GRANCHELLI - GROPELLI - ROVIDA 1997

L. Granchelli - G. Gropelli - A. Rovida, *Le lucerne romane della collezione Pisani Dossi*, Vercelli 1997.

HAYES 1980

J.W. Hayes, *Ancient lamps in the Royal Ontario Museum, I, Greek and Roman clay lamps, a catalogue*, Toronto 1980.

HARRIS 1980

W.V. Harris, *Roman terracotta lamps: the organization of an industry*, in "Journal of Roman Studies" 70 (1980), pp. 126-145.

IMPERIALE 2008

M.L. Imperiale, *L'area cimiteriale e il casale in località San Giovanni Piscopio, Cutrofiano (Lecce)*, in "Archeologia medievale" 35 (2008), pp. 199-239.

JOLY 1974

E. Joly, *Lucerne del museo di Sabratha*, Roma 1974.

LABATE 2016

D. Labate, MVTINA FECIT. *Dalle Herzblattlampen alle Firmalampen: nuovi dati sulla produzione di lucerne a matrici dal territorio di Modena*, in G. LipovacVrkljan - I. OžanićRoguljić - M. Ugarković (edd.), *Roman and Late Antique lamps. Production and distribution, contacts on the Mediterranean*, Proceedings of the international round table (Zagreb, 2015), Zagabria 2016, pp. 18-37.

LIBERTINI 1930

G. Libertini, *Lucerne fittili. Museo Biscari*, 1, Milano-Roma 1930.

MAESTRIPIERI - CECI 1990

D. Maestriperieri - M. Ceci, *Gli Oppi: una famiglia di fabbricanti urbani di lucerne*, in "Journal of Roman Archaeology" 3 (1990) pp. 119-132.

MANCUSO 2009

S. Mancuso, *Il Museo "Ferruccio Barreca" di Sant'Antioco: le tipologie vascolari della necropoli punica*, in "Sardinia, Corsica et Baleares antiquae" 6 (2009), pp. 9-39.

MERCANDO 1962

L. Mercado, *Lucerne greche e romane dell'antiquarium comunale*, Roma 1962.

MEVIO 2013

S. Mevio, *Case a mare: proposte di ricostruzione*, in "Lanx. Rivista della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università degli Studi di Milano" 14 (2013), pp. 223-235 (rivista elettronica: <https://riviste.unimi.it/index.php/lanx/index>).

MORILLO 1999

A. Morillo, *Lucernas romanas en la region septentrional de la peninsula iberica*, Montagnac 1999.

PACE 2008

G. Pace, *Le lucerne del Cantiere delle Navi Antiche di Pisa*, in "Gradus. Rivista archeologica on-line del Cantiere delle Navi Antiche di Pisa" 3.1 (2008), pp. 3-22 (rivista elettronica: <http://www.museonavipisa.it/gradus/>).

PALOL SALELLAS 1950

A. de Palol Salellas, *La colección de lucernas romanas de cerámica procedente de Ampurias en el Museo Arqueológico de Gerona*, in "Memorias de los Museos Arqueológicos Provinciales" 9-10 (1950), pp. 233-265.

PANERO - SPADARO 2019

E. Panero - C. Spadaro, *Lamps from the city centre: trade and productions in ancient Nora (Cagliari, Italy)*, in L. Chrzanovski - A. Nestorovic - V. Vidrih Perko (edd.), *Ancient lamps from Balkans and beyond*, Acts of the 4th International Lychnological Congress (Ptuj, 2012), Drémil-Lafage 2019, pp. 379-386.

PARODI 2007

A. Parodi, *Vano A32. Le lucerne: gli esemplari dell'immondezzai*, in "Quaderni norensi" 2 (2007), pp. 33-43.

PAVOLINI 1980

C. Pavolini, *Una produzione italica di lucerne: le Vogelkopflampen ad ansa trasversale*, in "Bullettino della Commissione Archeologica comunale" 75, 1976-1977 (1980), pp. 15-134.

PAVOLINI 1987

C. Pavolini, *Le Lucerne romane tra il III sec. a.C. e il III sec. d.C.*, in P.Lévêque - J. P. Morel (éds.), *Céramiques hellénistiques et romaines. Tome 2*, Besançon 1987 (Annales littéraires de l'Université de Besançon, 331), pp. 139-166.

PESCE 1957

G. Pesce, *Nora. Guida agli Scavi*, Bologna 1957.

PONSICH 1961

M. Ponsich, *Les lampes en terre cuite de la Maurétanie Tingitane*, Rabat 1961.

REA 2018

G. Rea, *Nuove ricerche nell'area del cd. "Pozzo Nuragico"*, in "Quaderni Norensi" 7 (2018), pp. 71-76.

SAVIO 2006

G. Savio, *Le lucerne fenicie e puniche del Museo archeologico di Ibiza e Formentera*, Sarzana 2006.

SIMONCELLI 2010

A. Simoncelli, *L'abitato prospiciente la cala meridionale: notizie preliminari dello scavo della domus F*, in "Quaderni Norensi" 3 (2010), pp. 67-85.

SPADARO 2008-2009

C. Spadaro, *Nora, il quartiere centrale. Le lucerne*, Tesi di Laurea Magistrale, a.a. 2008-2009, Università degli Studi di Milano.

ZOITOPOULOU - FOSSEY1992

E.P. Zoitopoulou - J.M. Fossey, *La collection des antiquités gréco-romaines de l'Université Mc Gill, fasc.1, Les lampes gréco-romaines*, Amsterdam 1992.

Illustrazioni



Fig. 1. Panoramica del Quartiere Centrale di Nora (Archivio Missione Nora UNIMI, elaborazione Autore).



Fig. 2. La lucerna punica delle Case a Mare (Archivio Missione Nora UNIMI).

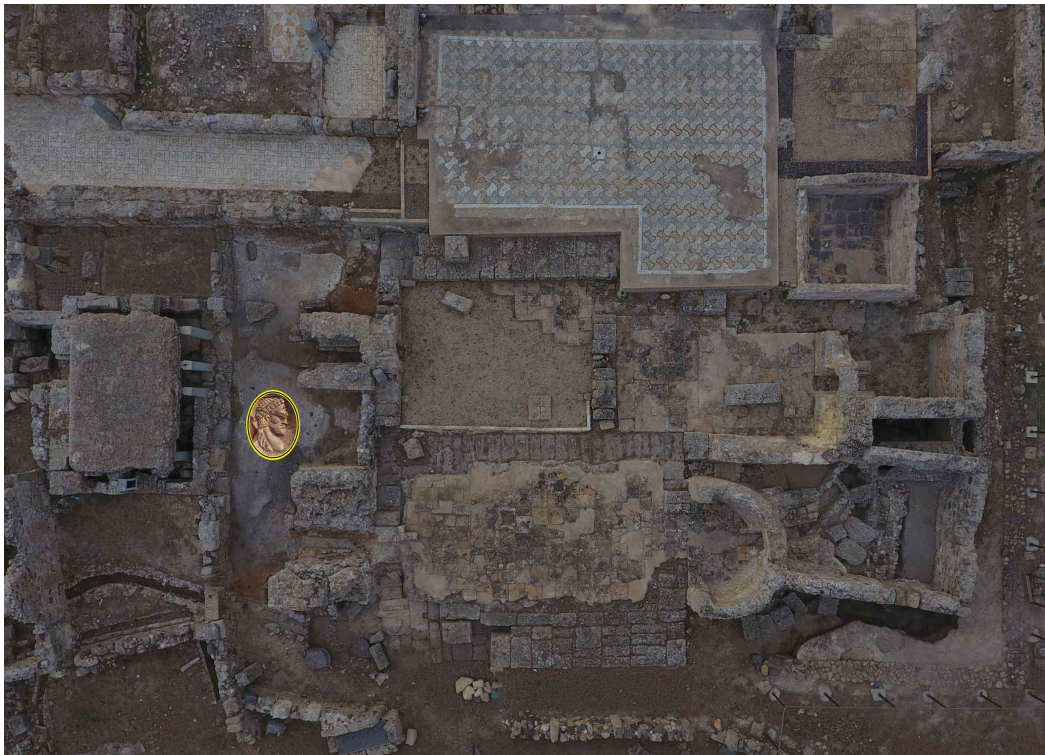


Fig. 3. Panoramica del *tepidarium*, del *calidarium* e dei *praefurnia* settentrionali (Archivio Missione Nora UNIMI, elaborazione Autore).



Fig. 4. La lucerna delle Terme Centrali, il disco (Archivio Missione Nora UNIMI).



Fig. 5. La lucerna delle Terme Centrali, il fondo (Archivio Missione Nora UNIMI).



Fig. 6. Particolare del busto al centro del disco (foto Autore).



Fig. 7. La lucerna a doppie volute con il busto di Adriano (da BUSSIÈRE - WHOL 2017, n. 211, p. 146).



Fig. 8. Alcuni confronti: a) da GUALANDI GENITO 1986, n. 60, p. 216; b) da BUSSIÈRE - WHOL 2017, n. 289, p. 203; c) da MERCANDO 1962, tav. 6, 3.



Fig. 9. Panoramica della Casa del Direttore Tronchetti (Archivio Missione Nora UNIMI, elaborazione Autore).



Fig. 10. La lucerna della Casa del Direttore Tronchetti, il disco (Archivio Missione Nora UNIMI).



Fig. 11. La lucerna della Casa del Direttore Tronchetti, il fondo (Archivio Missione Nora UNIMI).



Fig. 12. Particolare di Pegaso al centro del disco (Archivio Missione Nora UNIMI).

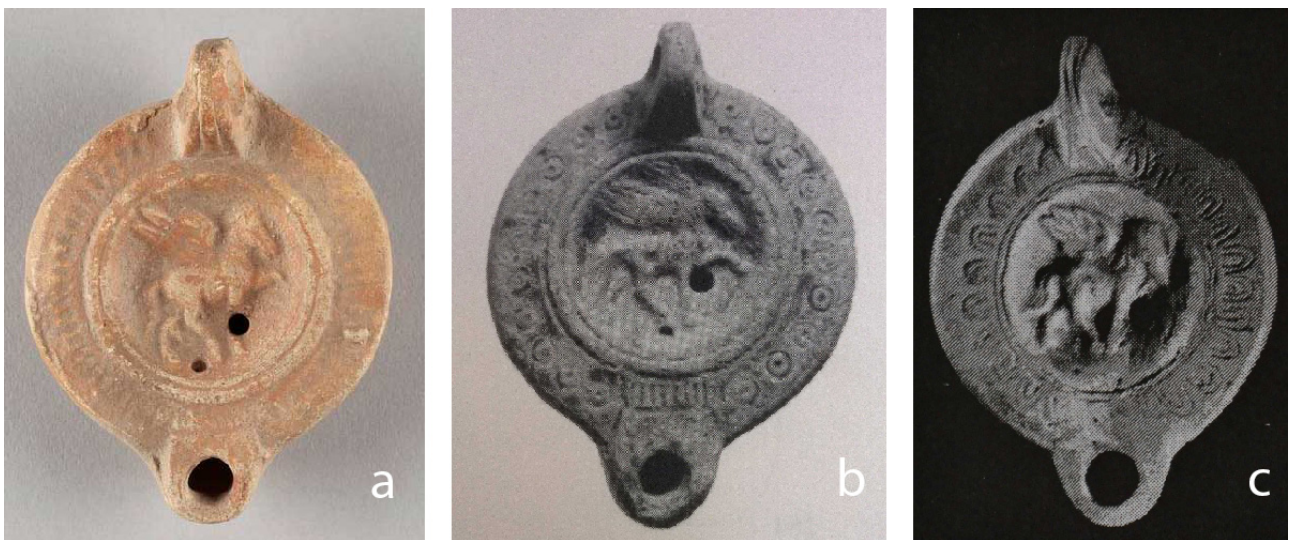


Fig. 13. Alcuni confronti: a) BUSSIÈRE - WHOL2017, n. 321, p. 227; b) HAYES 1980, n. 278, tav. 32, p. 65; c) BUSSIÈRE 2000, n. 3023, p. 346.



Fig. 14. La lucerna "a perline" dalla Casa del Direttore Tronchetti, il disco (Archivio Missione Nora UNIMI).



Fig. 15. La lucerna "a perline" dalla Casa del Direttore Tronchetti, il fondo (Archivio Missione Nora UNIMI).